

Gazzetta del Sud 10 Settembre 2008

Intimidazione al gip di “mafia e politica”

PALERMO. Un attentato incendiario è stato messo a segno ai danni del giudice Giacomo Montalbano, attualmente in servizio alla Corte d'appello di Caltanissetta e fino a tre anni fa gip a Palermo. Il magistrato si è sempre occupato di processi di mafia e a politici e imprenditori collusi con Cosa nostra.

L'attentato incendiario è stato messo a segno la notte fra venerdì e sabato nella casa di campagna, fra San Nicola L'Arena e Altavilla Milicia, a una decina di chilometri da Palermo, del magistrato. Qualcuno è arrivato a bordo di un fuoristrada e dopo aver effettuato un buco nella rete di recinzione è entrato nell'appezzamento di terreno di Montalbano appiccando il fuoco ad una pineta che circonda la villetta.

I rumori dell'auto che si allontanava velocemente e il crepitio delle fiamme hanno svegliato Montalbano che è corso fuori dalla casa e si è trovato davanti le fiamme alte più di due metri. L'arrivo dei pompieri ha evitato che l'incendio si propagasse.

Il giudice ha scritto alcune delle pagine più importanti delle indagini condotte negli ultimi anni: come gip, infatti, si occupò di tutto il filone delle "talpe in Procura" e sono sue le ordinanze di custodia cautelare che portarono in carcere, nell'ordine, l'ex assessore comunale Mimmo Miceli, il medico Salvo Aragona (che poi si pentì), l'ingegnere Michele Aiello, i marescialli della Dia e del Ros Giuseppe Ciuro e Giorgio Riolo. E ancora firmò gli arresti dell'altro maresciallo dei carabinieri - poi sceso in politica con l'Udc - Antonio Borzacchelli e del radiologo universitario Aldo Carcione. Parole molto pesanti furono usate da Montalbano, in particolare, contro Ciuro, Riolo e Borzacchelli, definiti traditori dello Stato e indegni di vestire la divisa. Tutti e tre sono stati poi condannati. Tra la fine del 2004 e il marzo 2005, il gip definì il procedimento sulla distruzione delle intercettazioni delle conversazioni tra politici di vari partiti e Totò Cuffaro e in particolare sulla registrazione di una telefonata tra l'ex presidente della Regione Sicilia e il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi: Montalbano ordinò la distruzione dei nastri, poi confermata da un altro gip (nel luglio scorso) nonostante il ripensamento della Procura. Prima di lasciare Palermo, ancora lo stesso gip archiviò l'indagine per mafia nei confronti di Cuffaro (poi condannato a 5 anni, e costretto alle dimissioni, per favoreggiamento di singoli mafiosi e rivelazione di segreti d'ufficio) e del parlamentare nazionale dell'Udc Saverio Romano. Entrambe le inchieste sono state poi riaperte dai pm di Palermo, con l'autorizzazione di un altro giudice delle indagini preliminari, sulla base di nuovi elementi raccolti dalla Procura.

«Ho piena fiducia nello Stato e sono consapevole che farà tutto quello che ci sarà da fare per far luce su questi fatti - ha dichiarato il giudice Montalbano -. Hanno bucato la rete e poi hanno appiccato il fuoco all'interno del mio recinto. Per fortuna ci siamo svegliati e abbiamo scoperto le fiamme nel nostro giardino e abbiamo chiamato i vigili del fuoco che sono subito intervenuti».

Prima di andare in ferie Montalbano ha ordinato la confisca dei beni all'imprenditore Pietro Di Vincenzo, per un valore complessivo di 245 milioni di euro.

L'Associazione nazionale dei magistrati di Caltanissetta ha espresso «la più incondizionata solidarietà al giudice Giacomo Montalbano, vittima dell'ennesimo episodio di segno intimidatorio, che colpisce un magistrato in servizio presso i nostri uffici giudiziari». Secondo il presidente della giunta distrettuale nissena del sindacato delle toghe, Giovanbattista Tona; «l'impegno e la determinazione sempre mostrata da Giacomo Montalbano nello svolgimento del suo lavoro rendono vano ogni tentativo di condizionamento, che dovesse risultare sotteso al grave gesto ai suoi danni».

A magistrati del distretto di Caltanissetta - prosegue Tona - che pure condividono tale impegno e tale determinazione, non possono oramai più tacere la loro preoccupazione per il ripetersi di fatti che hanno come obiettivo i propri colleghi. Questi fatti si aggiungono alle gravi difficoltà organizzative e strutturali dei presidi giudiziari di frontiera, come quelli del distretto di Caltanissetta, e contribuiscono ad aumentare il senso di abbandono nel quale i magistrati nisseni sono costretti a lavorare». «Duole - conclude - avere nuove occasioni per ribadire la denuncia di tali situazioni».

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS